

DON RUA, I SALESIANI, LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE E LA CHIESA DI TORINO (1888-1910)

*Giuseppe Tuninetti**

Don Michele Rua¹ era torinese di famiglia e di nascita e apparteneva alla Chiesa di Torino da sempre: era stato battezzato l'11 giugno 1837 nella chiesa parrocchiale dei Santi Simone e Giuda (poi parrocchia di S. Gioacchino e dal 1909 anche parrocchia di Maria Ausiliatrice), in Borgo Dora. Entrato nell'orbita di don Bosco nell'oratorio di Valdocco nel 1850, frequentò negli anni 1853-1860 i corsi di filosofia e di teologia nel seminario di Torino. Fu ordinato prete il 29 luglio 1860 a Caselle Torinese nella villa del barone Bianco di Barbania, da monsignor Balma degli Oblati di Maria Vergine (ospite del barone), che solitamente sostituiva l'arcivescovo Fransoni, in esilio a Lione dal 1850.

1. La Chiesa torinese negli anni di don Rua

1. Durante il governo di don Rua (1888-1910), a cavallo tra Otto e Novecento, a Torino si succedettero tre episcopati: gli ultimi anni del cardinale Gaetano Alimonda (1883-1891), il breve episcopato di monsignor Davide Riccardi (1891-1897), metà del lungo governo del cardinale Agostino Richelmy (1897-1923). Tre personalità episcopali molto diverse, che impressero un loro stile alla pastorale della diocesi, ma tutti e tre in rapporti collaborativi con don Rua e la famiglia salesiana².

Il cardinale Alimonda giungeva da Roma, con la piena fiducia di Leone XIII e con un triplice (presumibile) mandato. In primo luogo stemperare le tensioni interne, soprattutto tra il clero, dovute alla severità (si vedano le contestate Costituzioni sinodali del 1873) e al comportamento battagliero del predecessore Lorenzo Gastaldi (1871-1883), in particolare nei rapporti con don

* Facoltà Teologia di Torino - Torino.

¹ Francis DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua primo successore di don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009.

² Per essenziali profili dei tre arcivescovi rimando a: Giuseppe TUNINETTI - Gian Luca D'ANTINO, *Il cardinale Domenico della Rovere, costruttore della cattedrale, e gli arcivescovi di Torino dal 1515 al 2000*. Cantalupa (TO), Effatà Editrice 2000.

Bosco, con l'Opera dei Congressi e la stampa intransigente. Infatti Torino, per merito soprattutto dell'arcivescovo Gastaldi, era una delle roccaforti del rosminanesimo e della difesa del Rosmini: bisognava pertanto liquidare la questione rosminiana nel capoluogo piemontese. Infine la annosa questione romana: Torino, pur non più capitale, per i suoi particolari rapporti con Casa Savoia poteva costituire un punto d'osservazione idoneo a sondare, nella discrezione, le reali intenzioni italiane nella spinosa materia.

Nel successore, il biellese Davide Riccardi, ultimo aristocratico sulla cattedra di S. Massimo, anche Torino ebbe il suo vescovo intransigente, ritenuto idoneo a ridare mordente all'arcidiocesi. Uomo di azione, aveva come parola d'ordine "agire" ed era solito dire: "Agitiamoci per fare del bene". Promosse l'Opera dei Congressi, la stampa cattolica e grandi manifestazioni anche di rilievo nazionale: il congresso eucaristico nazionale del 1894, il congresso cattolico (Opera dei Congressi) del 1895, per il 1898 (per ricordare il concilio di Torino del 398 e la conclusione dei lavori della nuova cattedrale del 1498) si programmarono l'Esposizione d'Arte Sacra, l'Ostensione della Sindone e il Congresso Mariano nazionale, che saranno però celebrati dal successore.

Fu invece un moderato l'arcivescovo Agostino Richelmy, torinese, favorevole infatti alla svolta moderata del movimento cattolico, interpretata autorevolmente dal nuovo quotidiano cattolico, "Il Momento", da lui voluto nel 1903. Del suo lungo episcopato per il periodo che ci riguarda sono da segnalare soprattutto due eventi: il sostegno convinto e forse determinante dato al canonico Giuseppe Allamano per la fondazione dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, e la gestione equilibrata della crisi modernista che interessò anche Torino.

2. In quegli anni la Chiesa di Torino fu chiamata a misurarsi con le profonde trasformazioni socio-economiche e culturali, che trasformarono Torino, già prima capitale del Regno d'Italia, in capitale industriale e operaia e centro di un forte movimento socialista; e a rispondere alle sollecitazioni e alle provocazioni sollevate dalla nuova pervasiva cultura positivista elaborata soprattutto nell'università; infatti, la crisi modernista, suscitata dagli interrogativi sollevati dalla critica letteraria circa la Sacra Scrittura e dalla critica storica circa le origini cristiane, non risparmiò Torino. La Chiesa torinese si trovò pure nella necessità di adeguare le strutture pastorali (nuove parrocchie e chiese parrocchiali) richieste dallo sviluppo demografico (Torino passò dai 204.700 abitanti del 1861 ai 335.600 del 1901 per giungere ai 502.200 del 1921) e dalla conseguente intensa espansione urbanistica specie nelle barriere

operaie al Regio Parco, in Borgo Vittoria, Borgo Vanchiglia, Borgo Campidoglio e in Borgo S. Paolo³; senza dimenticare che l'evoluzione della questione romana e i conflitti all'interno del movimento cattolico esigevano risposte nuove e creative.

Insomma la Chiesa torinese si trovò all'interno di una società in movimento e in profondo cambiamento e, per molti aspetti, ostile (anticlericalismo liberale e socialista, difficoltà di rapporti con le istituzioni politiche e pubbliche anche per il noto astensionismo politico) in tutte le sue dimensioni e registrava, nonostante tutto, a sua volta sviluppi nel suo interno; non rimase statica e passiva ma cercò di rispondere alle nuove e multiformi richieste e provocazioni, ora meglio, ora meno bene. Quanto all'anticlericalismo, a quello liberal-democratico o risorgimentale, fomentato dal 1848 soprattutto dalla "Gazzetta del popolo!" si aggiunse a fine Ottocento e inizio Novecento, quello socialista, ancora più chiassoso e violento, nonché anticattolico e anticristiano, ben interpretato e promosso a Torino dal settimanale "Grido del popolo", che dichiarava il prete il nemico numero uno prima ancora del borghese e lanciava lo slogan programmatico: "Dalla culla alla tomba senza il prete". Il clero torinese rispose tra l'altro con la fondazione nel 1907 di un'Associazione del clero, che dal 1908 ebbe come portavoce il mensile "Difesa e azione"⁴, che aveva come scopo primario la difesa contro le campagne denigratorie scatenate contro il clero in genere e contro casi particolari. L'anticlericalismo era diffuso in tutta Italia: ne ebbero un saggio amaro gli stessi Salesiani con uno scandalo letteralmente inventato a Varazze. È un dato di fatto: il ventennio del rettorato di don Rua fu tra i periodi del peggior anticlericalismo nella storia dell'Italia unita, in modo accentuato a Torino.

Gli istituti di formazione teologico-pastorale del clero erano tre⁵: nel seminario la Facoltà teologica (dal 1874) e la Facoltà legale (dal 1883); di discreto livello nel primo periodo, a fine secolo e nei primi anni del Novecento, decadde sia per il nuovo orientamento meno esigente impresso dai nuovi arcivescovi sia per la chiusura culturale imposta dalle normative romane a partire dalla reazione antimodernista; con il risultato di non essere in grado di misurarsi con le provocazioni e le sollecitazioni della cultura laica. Per il per-

³ Giuseppe TUNINETTI, *Organizzazione ecclesiastica e pratica religiosa*, in Umberto LEVRA (a cura di), *Storia di Torino*. Vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*. Torino, Giulio Einaudi Editore 2001, pp. 221-246.

⁴ *Ibid.*, pp. 233-236. Ne tratta diffusamente Achille ERBA, *Preti del sacramento e preti del movimento. Il clero torinese tra azione cattolica e tensioni sociali in età giolittiana*. Milano, Franco Angeli 1984.

⁵ G. TUNINETTI, *Organizzazione ecclesiastica e pratica religiosa...*, pp. 230-233.

fezionamento pastorale del giovane clero continuava la sua attività il Convitto Ecclesiastico della Consolata, diretto dal canonico Giuseppe Allamano.

Ai vecchi e ai nuovi problemi sociali prodotti dalla industrializzazione, dalla immigrazione e dall'urbanesimo, i cattolici tentarono di rispondere con le strutture tradizionali e soprattutto con nuove iniziative promosse da un vivace movimento cattolico. Le principali furono le "Unioni operaie cattoliche", fondate nel 1873, e la "Democrazia cristiana" (con l'omonimo settimanale), fondata nel 1896 sull'onda della *Rerum Novarum* del 1891: promuoveva la fondazione di circoli di studi sociali per la diffusione del pensiero sociale cristiano. In sintonia con l'orientamento (preparazione nell'astensione politica) della policentrica democrazia cristiana nazionale che aveva come capo carismatico don Romolo Murri, nel 1899 a Torino fu elaborato il noto *Programma di Torino*, articolato in dodici punti, introdotti da un perentorio "Noi vogliamo", considerato il primo programma politico dei cattolici italiani, cui si ispirerà lo stesso don Luigi Sturzo⁶.

Meno adeguata – specie a livello universitario – fu la risposta culturale della Chiesa torinese e dei cattolici alle sollecitazioni e alle provocazioni della dominante cultura positivista, come d'altronde avvenne a livello nazionale⁷. In ritardo era stato lo stesso Vaticano I che nella pur valida costituzione *Dei Filius* aveva individuato nel razionalismo il pericolo numero uno, mentre ormai lo era il positivismo scientifico (come sarà confermato dalla crisi modernista), che stava conquistando le università, come quella di Torino con le prestigiose figure di Jacob Moleschott, Cesare Lombroso e altri. Il rosminianesimo, che aveva rappresentato a Torino per un cinquantennio un vivace filone culturale, estromesso dalle istituzioni culturali ecclesiastiche con la condanna papale del 1888, rimase, quantunque minoritario, nell'università torinese con l'insegnamento pedagogico di Giuseppe Allievo e quello filosofico di Lorenzo Michelangelo Billia.

La stampa cattolica⁸ mostrò una sua vivacità e varietà. Nel campo del cattolicesimo intransigente al quotidiano "Unità Cattolica" trasferita a Firenze nel 1893 subentrò, per iniziativa di monsignor Riccardi, "L'Italia reale", che nel 1894 si fuse con il "Corriere Nazionale", già pubblicato dal 1887, da cui la nuova testata "L'Italia reale-Corriere nazionale", poi sospesa nel 1913. Infatti i cattolici moderati, non soddisfatti della sua linea intransigente, si rico-

⁶ G. TUNINETTI, *Cultura e gruppi cattolici*, in U. LEVRA (a cura di), *Storia di Torino...*, VII, pp. 203-219.

⁷ *Ibid.*, pp. 181-203.

⁸ *Ibid.*, pp. 197-199.

noscevano sempre più nel nuovo quotidiano “Il Momento”, fondato con l’apoggio del Richelmy nel 1903 e diretto da Angelo Mauri, che ne fece un grande organo di informazione e di battaglie democratiche, capace di concorrere con i vecchi fogli liberali. La stampa periodica era rappresentata dalla “Voce dell’operaio”, organo delle Unioni operaie cattoliche, dalla “Buona Settimana”, già espressione delle Conferenze di S. Vincenzo, dal “Museo delle Missioni cattoliche”, periodico dell’Opera della Propagazione della fede; a livello devozionale: la rivista mariana il “Cuore di Maria”, la rivista eucaristica “L’Emanuele” e gli “Annali dei sacerdoti adoratori”. I sindacati cattolici con la Lega del lavoro, pubblicarono negli anni 1908-1911 “L’organizzazione operaia”.

I migliori periodici scolastici⁹ nella seconda metà dell’Ottocento a Torino furono però di ispirazione cattolica, apertiana e rosminiana, diretti e redatti per lo più da sacerdoti come i fratelli Parato e Giovanni Lanza. I più importanti e diffusi furono “L’istitutore” (1852-1899) e “La guida del maestro italiano” (1864-1897).

Nella letteratura popolare e nel teatro popolare educativo¹⁰ in cui don Bosco era stato pioniere e maestro, a cominciare dalle Letture Cattoliche e dal Bibliofilo cattolico, i cattolici continuarono a emergere a Torino, per merito soprattutto dei Giuseppini del Murialdo e dei Salesiani, che nel 1885 cominciarono a stampare nella tipografia di S. Benigno Canavese la collana “Lecture drammatiche”, che può essere considerata la prima iniziativa editoriale di largo respiro nel campo del teatrino.

Tra gli altri, due fatti rivelarono la vitalità della Chiesa torinese di quel periodo¹¹. Una fioritura eccezionale di vocazioni (erano due i seminari teologici: Torino e Regio Parco) e di ordinazioni presbiterali, tanto da essere superiore ai bisogni pastorali, almeno a quelli avvertiti. Anche per questo si registrò una consistente emigrazione di preti diocesani nei paesi europei occidentali e nell’America, con l’intento principale di esercitare il ministero tra gli emigrati piemontesi, molto numerosi tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento: dal 1879 al 1932 furono 131 i preti a emigrare a tempo determinato o in modo definitivo. Sorsero nuove congregazioni religiose di vita attiva, soprattutto femminili, e la loro sorprendente espansione (come gli stessi

⁹ Giorgio CHIOSSO, *Maestri, scuole e giornali a Torino nel secondo '800*, in AA.Vv., *La stampa in Piemonte tra Ottocento e Novecento*. (= Quaderni del Centro Studi “C. Trabucco”, diretti da F. Traniello, n. 20). Racconigi (CN), Tipolitografia Boston 1993, pp. 61-100.

¹⁰ G. TUNINETTI, *Cultura e gruppi cattolici...*, pp. 201-203.

¹¹ Id., *Organizzazione ecclesiastica e pratica religiosa...*, pp. 226-241.

Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice) sull'onda di quella fioritura (in primo luogo in Piemonte e soprattutto nella diocesi Torino), che, iniziata all'indomani della soppressione generale da parte di Napoleone nel 1802, aveva accompagnato tutto l'Ottocento a dispetto delle ricorrenti soppressioni governative delle comunità religiose. Tra i migliori frutti della sensibilità missionaria che aveva già percorso l'Ottocento piemontese furono le già ricordate fondazioni da parte di don Giuseppe Allamano dell'Istituto dei Missionari della Consolata nel 1901 e dell'Istituto delle Missionarie della Consolata nel 1910.

Che effetti sortirono sulla pratica religiosa¹² i complessi e notevoli cambiamenti politici, sociali, economici, culturali e religiosi? Negli anni Novanta si verificò una esplosione di manifestazioni religiose di massa, come i congressi eucaristico e mariano, l'ostensione della Sindone, i pellegrinaggi ai principali santuari della regione (senza dimenticare i forti poli di attrazione in Torino costituiti dai santuari di Maria Ausiliatrice e della Consolata), le missioni popolari e i quaresimali. La pratica religiosa era ancora massiccia, ma negli anni della prima industrializzazione, 1900-1914, in Torino comparvero alcuni segni di un calo di pratica religiosa, sintomo di cedimenti nell'adesione alla Chiesa cattolica e alla fede cristiana: diminuzione di comunioni pasquali nelle parrocchie operaie rispetto alle altre, aumento dei matrimoni civili (27 nel 1900 e 215 nel 1914), delle separazioni legali, delle sepolture civili e delle cremazioni (23 nel 1900 e 45 nel 1914). Tuttavia, nonostante tali flessioni, frutto di battaglie ideologiche (socialismo e massoneria), in punti considerati nevralgici, si assiste ancora a un quasi unanime rispetto delle norme di comportamento, fissate dalla Chiesa.

2. Presenza salesiana nella diocesi torinese

1. In questo contesto ecclesiale si inseriva la Congregazione salesiana sotto il nuovo governo di don Michele Rua, la cui nomina a Rettor Maggiore per dodici anni fu confermata da Leone XIII l'11 febbraio 1888¹³. Opera di mediazione tra la Santa Sede e don Rua era stata svolta in proposito dall'arci-

¹² *Ibid.*, pp. 241-246. Si veda in particolare Daniele MENOZZI, *Comportamento ed offerta religiosa nella prima industrializzazione torinese (1900-1914)*. Bologna 1971, pp. 137ss.: dattiloscritto conservato nella biblioteca del seminario di via XX Settembre 83.

¹³ Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua primo successore di san Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949, pp. 133-144.

vescovo Alimonda, che aveva consigliato quest'ultimo di interpellare Roma. Infatti l'arcivescovo era al corrente del decreto con cui la Santa Sede, dietro suggerimento di don Bosco aveva nominato nel 1884 don Rua vicario e successore di don Bosco: nomina poi ufficializzata dal Capitolo superiore il 24 settembre 1885. La proposta di don Bosco era giunta alla Santa Sede tramite il cardinale Alimonda¹⁴.

La stampa cattolica torinese, come il quotidiano "L'Unità Cattolica", i settimanali "La Buona Settimana" e la "Voce dell'Operaio", occupati a parlare di don Bosco, sembravano ignorare la successione e il successore. Il giganteggiare del fondatore rimpiccioliva tutto e tutti nella sua congregazione e nell'opinione pubblica. Per esempio, la "Buona Settimana" il 6 dicembre 1891 dava spazio al 50° della nascita dell'opera salesiana, avvenuta l'8 dicembre 1841 con l'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli nella sacrestia di S. Francesco d'Assisi¹⁵. Nella pagina successiva titolava *Omaggio a D. Bosco* un articolo in cui informava della costituzione di un comitato con il compito di raccogliere offerte per le opere salesiane in omaggio alla memoria di don Bosco.

Il passato e il presente collocavano la Congregazione salesiana in un rapporto particolare con la Chiesa torinese. A Torino Valdocco, già culla della Congregazione salesiana, risiedeva il cuore pulsante della Congregazione, ossia il Rettor maggiore e il Capitolo superiore, oltre che le attività più significative; per questo a Torino, presso la tomba di don Bosco in Valsalice, si tennero sei Capitoli generali (ossia dal quinto al decimo) negli anni 1889, 1892, 1895, 1898, 1901, 1904: la stampa cattolica fu avara di informazioni in proposito. Da Torino-Maria Ausiliatrice partivano i sempre più numerosi missionari salesiani per varie parti del mondo.

2. Com'è comprensibile, nel capoluogo e nella regione piemontese si registrava la maggiore presenza di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Oltre Valdocco, le altre case salesiane nella diocesi torinese, alla morte di don Bosco erano: l'Oratorio di S. Luigi, aperto a Porta Nuova in Torino nel 1847 (poi trasferito presso S. Giovanni Evangelista); a Lanzo, dove nel 1864 don Bosco aveva avviato (ereditandolo in crisi) il primo collegio tra i vari poi da lui promossi, tra cui, dal 1872 anche il collegio di Torino-Valsalice, che

¹⁴ *Ibid.*, p. 112. L'invito a nominare un vicario con diritto di successione era giunto a don Bosco dal Santo Padre tramite il cardinale Alimonda: F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, pp. 130-132.

¹⁵ *L'8 dicembre 1891 cinquantenario dell'Opera di D. Bosco*, n. 49, p. 582.

per volere di don Bosco nel 1887 divenne Seminario delle Missioni estere e dove nel 1888 trovò sepoltura lo stesso don Bosco.

La congregazione salesiana durante gli anni di don Rua conobbe uno sviluppo ragguardevole in membri e in case a livello italiano e internazionale: dal 1888 al 1904, i professi passarono dai 773 ai 3223, le case da 64 a 315¹⁶; nella diocesi di Torino i Salesiani aprirono nel 1894 Torino-Martinetto (Scuole Apostoliche S. Agostino), Avigliana - Santuario Madonna dei Laghi e Lombriasco - Casa S. Gioachino; nel 1898: Castelnuovo d'Asti (Istituto Paterno don Bosco) e Chieri (Oratorio S. Luigi Gonzaga).

Alla morte di don Bosco nel 1888, le case delle FMA già aperte in diocesi erano le seguenti: Torino (1876), Lanzo (1877), Chieri (1878), Nichelino (1881), ancora Torino (1884), Mathi (1885) e infine Pecetto (1887). Nel capoluogo le case erano quindi sette.

Durante il rettorato di don Rua furono aperte quindici case delle FMA: Coassolo Torinese nel 1899, Riva di Chieri nel 1892, Giaveno nel 1893, Buttigliera d'Asti e Arignano nel 1896, Trofarello e ancora Giaveno nel 1897, due case a Torino nel 1899, Torino nel 1900, Mathi nel 1901, Giaveno nel 1902, Torino nel 1905, Orbassano nel 1907 e Torino nel 1910.

Le FMA, nel 1904, contavano 2143 professe e 358 novizie in 248 case. Tuttavia l'incremento delle FMA fu notevole innanzi tutto in Piemonte: delle 118 case attive nel 1922 nella regione (di gran lunga la più feconda di vocazioni) 90 erano state aperte negli anni 1900-1922, costituendo le piemontesi oltre la metà del totale, con la percentuale più alta di provenienti dalla provincia di Torino¹⁷.

3. “Gli studi ecclesiastici di filosofia e di teologia non erano stati una priorità per don Bosco”, mentre “la formazione degli studenti di teologia rimarrà una preoccupazione costante per don Rua”, ha scritto uno storico salesiano, biografo di don Bosco e di don Rua¹⁸. Non a caso la questione degli studi ecclesiastici monopolizzò il quarto Capitolo generale tenuto a Valsalice nel settembre 1889. Mentre gli studentati filosofici erano di buon livello, non altrettanto accadeva per lo studio della teologia, che dipendeva “dalle risorse più o meno aleatorie delle case alle quali erano destinati” i chierici. Le situa-

¹⁶ F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, p. 327.

¹⁷ Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. Roma, LAS 2002, pp. 77-79, 104-110, 731-740.

¹⁸ F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, pp. 165-168. Gli studi dei chierici salesiani erano stati una delle cause del contrasto tra don Bosco e l'arcivescovo Gastaldi.

zioni migliori sembravano essere l'Oratorio di Valdocco, Torino-Valsalice, Marsiglia e Buenos Ayres. Qualche privilegiato fu mandato alla Gregoriana di Roma, altri frequentavano seminari diocesani.

A Torino nel 1874 era stata eretta nel seminario arcivescovile, per volontà dell'arcivescovo Lorenzo Gastaldi, la Pontificia Facoltà Teologica, con l'intento di colmare il vuoto lasciato dalla soppressione delle facoltà teologiche nelle università italiane da parte del governo italiano il 16 gennaio 1873. Nello stesso seminario fu eretta nel 1883 la Pontificia Facoltà Legale.

Proprio a Torino i primi Salesiani a conseguire la laurea in teologia furono don Luigi Piscetta e don Francesco Paglia, il 20 marzo 1880¹⁹: quindi ancora sotto il governo di don Bosco. Compagno altri laureati salesiani nei primi anni del Novecento: Giovanni Battista Antoniol (24/3/1904), bellunese; Valiavec Giuseppe (7/5/1907), sloveno; Saborido Giuseppe (15/12/1909), spagnolo; Patalong Tommaso (9/5/1910), polacco di Breslavia. Poi il numero andò crescendo, costituito prevalentemente da non italiani; per esempio nel 1912 i laureati furono sei. Prima di sostenere l'esame di dottorato (esame pubblico) gli allievi sostenevano gli esami di corso (detti esami privati). Il livello degli studi nella Facoltà teologica di Torino fu discreto fin alla prima guerra mondiale, poi decadde per ragioni varie, tanto che nel 1932 fu sospesa con molte altre facoltà teologiche a livello italiano e mondiale, in seguito alla costituzione apostolica *Deus Scientiarum Dominus* di Pio XI del 1931.

Il primo laureato salesiano, don Luigi Piscetta (1858-1925)²⁰, fu pure il primo docente salesiano nella stessa facoltà, e tra i più prestigiosi, sulla cattedra di Teologia morale. Aggregato, in seguito a esame, al Collegio Teologico il 23 aprile 1885, gli fu assegnata dal cardinale Alimonda dapprima la cattedra di Istituzioni di Diritto Canonico e di Diritto Pubblico nella Facoltà Legale, che tenne fino al 1888, quando passò alla cattedra di Storia Ecclesiastica. Nel 1892 gli fu assegnata la Teologia Morale, già del canonico Bartolomeo Roetti, che manterrà, per oltre un trentennio, fino alla morte, avvenuta a Torino il 18 settembre 1825. Al suo nome è legato un fortunato manuale di Teologia morale, poi continuato e aggiornato da un suo confratello salesiano, Andrea Gennaro: *Theologiae Moralis Elementa*, 4 voll., Augustae Taurinorum 1900-1903; ebbe altre tre edizioni dal 1904 al 1913. Pur avendo frequentato la Facoltà teologica, quando insegnava Teologia morale don Felice

¹⁹ Archivio Arcivescovile di Torino (d'ora in avanti AAT), 12.16.6: *Esami pubblici della Facoltà T di Torino 1874-1893*.

²⁰ Giuseppe TUNINETTI, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla Facoltà universitaria alla Facoltà dell'Italia Settentrionale*. Casale Monferrato, Piemme 1999, *ad indicem*.

Parato, esponente della vecchia scuola piemontese probabiliorista, nel suo manuale (e sulla cattedra) insegnava la teologia morale benignista e probabilista, che era pure professata al Convitto ecclesiastico della Consolata da monsignor Giovanni B. Bertagna (e poi da mons. Costanzo Castrale), verso il quale egli nutriva grande ammirazione. Con il Bertagna, Piscetta può essere considerato il definitivo traghettatore del clero torinese dalla sponda probabiliorista a quella probabilista. Non era propriamente la teologia morale alfonsiano-cafassiana, che si collocava tra probabiliorismo e probabilismo²¹. Essa fu anche espressione di una casistica esasperata, che in quei decenni inaridì la Teologia morale un po' ovunque.

Piscetta fu il primo teologo di prestigio della Congregazione salesiana e l'unico teologo tra gli uomini di cultura della cerchia di don Rua, che erano tutti artisti o letterati²². A partire dal 1912 comincerà a emergere nel campo della Liturgia don Eusebio Maria Vismara (1880-1945): laureatosi alla Gregoriana di Roma in filosofia e in teologia, docente di dogmatica a Foglizzo, fu diffusore del movimento liturgico tedesco e francese e tra i pionieri del Movimento liturgico in Italia, e convinto sostenitore della partecipazione del popolo alla liturgia²³.

Già durante il governo di don Bosco, ma anche dopo, non pochi Salesiani, preti e Cooperatori, si affermarono come musicisti, cultori e produttori di musica sacra e popolare²⁴. Il primo sembra sia stato don Giovanni Cagliero

²¹ *Ibid.*, pp. 186-187. Quando morì, il cardinale arcivescovo Giuseppe Gamba, riconobbe apertamente il servizio da lui svolto a beneficio della diocesi torinese: "Il gravissimo danno che ne deriva colpisce tutta l'arcidiocesi di Torino e vorrei dire tutto il Piemonte, giacché il carissimo ed illustre estinto era una vera gloria non solo salesiana ma di questa diocesi e di tutta la regione, la quale giustamente apprezzava il raro valore del prof. Piscetta nella scienza teologica, particolarmente morale. Anche le nostre due facoltà, Teologica e Legale, hanno perduto il membro più illustre, onde la di lui morte è gravissimo lutto per tutti": in Filippo RINALDI, *Sac. Prof. Luigi Piscetta*. Torino 1925.

²² F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, p. 166. Per incontrare un altro teologo salesiano, in questo caso un biblista, bisogna attendere Giacomo Mezzacasa (1871-1955): allievo di padre Lagrange a Gerusalemme, fu il primo italiano a conseguire a Roma, nel 1909 (quindi sotto don Rua), la laurea in Scienze bibliche, e nel 1926 fu aggregato, con il confratello salesiano Alessio Barberis, al Collegio Teologico della Facoltà del seminario torinese: G. TUNINETTI, *Le Facoltà Teologiche...*, ad indicem. Alcuni Salesiani conseguirono la laurea nella Facoltà Legale del seminario (che a onor del vero non era gran che), sotto i rettorati di Albera e Rinaldi: Manachino Gaudenzio e Gosteylla Ludovico nel 1913, Giannini Isaac nel 1922 e Christé Leo nel 1925: AAT.12.16.18: *Libro degli studenti della Facoltà Legale Pontificia di Torino. Esami pubblici [1887-1926]*.

²³ *Dizionario Biografico dei Salesiani*, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano di Torino. Torino, Scuola Grafica Salesiana [1969], pp. 296-297.

²⁴ Si vedano le voci nel citato *Dizionario Biografico dei Salesiani*.

(1838-1926): tra i primi collaboratori di don Bosco, poi primo vescovo missionario e primo cardinale salesiano. Iniziò la produzione musicale con alcune romanze tra cui *Lo spazzacamino* e *L'orfanello*; la prima composizione di musica sacra fu una *Messa funebre* a tre voci virili. Tra i suoi cantori esordì quello che sarebbe diventato il grande tenore Francesco Tamagno; fu apprezzato da Giuseppe Verdi e da don Lorenzo Perosi. Le sue composizioni erano fastose, un po' teatrali e prolisse come era nello stile del tempo, poi ridimensionato dall'importante *motu proprio* di Pio X del 22 novembre 1902, dedicato al rinnovamento della musica sacra.

Tra i coadiutori emerse Giuseppe Dogliani (1849-1934). Come già per il Cagliero era stato don Bosco a intuire in lui, allievo dell'Oratorio di Valdocco, le attitudini musicali. Sotto la guida del Maestro Giovanni De Vecchi, studiò musica strumentale, armonia e composizione, diventando il primo collaboratore di don Cagliero, tanto che, partito il maestro per l'America Latina, a lui fu affidata prima la *Schola Cantorum* e nel 1889 anche la banda musicale dell'Oratorio, che divennero celebri in tutta Italia e oltre. Tra le sue numerose composizioni l'antifona *Corona aurea* eseguita durante l'incoronazione di Maria Ausiliatrice nel 1903. Diversamente dal suo maestro don Cagliero, è considerato un precursore della riforma liturgica musicale di Pio X. Don Giacomo Costamagna (1846-1921): avviato allo studio della musica da don Cagliero, fu mandato come maestro di musica nel collegio di Lanzo Torinese, dove compose romanze, inni e mottetti; missionario in America latina dal 1877, fu promosso vescovo nel 1894.

Iniziarono negli anni di don Rua la loro attività musicale (non certo impegno primario) don Vincenzo Cimatti (1879-1965) e don Giovanni Pagella (1872-1944). Il primo, diplomato al Conservatorio di Parma nel 1900, fu autore di opere musicali rimaste quasi tutte inedite; iniziatore nel 1926 della presenza salesiana in Giappone, poi vescovo ivi. Don Pagella fu autodidatta in musica: dal 1896 per cinquant'anni maestro di canto e organista nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino; copiosa la sua produzione di musica sacra: oratori (tra cui *Job*), 32 messe, 300 mottetti, salmi e inni (tra cui il famoso *Exultate Deo*); numerose le composizioni di musica ricreativa, anche scolastiche; amico del canonico Ippolito Rostagno, maestro di cappella al duomo di Torino, fu con lui tra i più insigni esponenti del movimento ceciliano.

4. Il 1898 fu anno di grandi eventi celebrativi, programmati dall'arcivescovo Davide Riccardi (per ricordare il concilio di Torino del 398, la costruzione della nuova cattedrale nel 1498, nonché il trasferimento della Sindone

da Chambéry a Torino), ma celebrati dal successore Agostino Richelmy, per l'immatura morte del Riccardi: l'Esposizione d'Arte Sacra, l'Ostensione della Sindone e il Congresso Mariano Nazionale. Alla prima fu annessa anche un'esposizione missionaria.

Soprattutto a partire dal gennaio 1898 il quotidiano cattolico "Italia Reale-Corriere nazionale", diretto dall'avvocato Stefano Scala, promosse una sistematica informazione su tali eventi nella rubrica *Centenari religiosi ed artistici del Piemonte*.

Ma nel 1898, precisamente il 31 gennaio, ricorreva il decimo anniversario della morte di don Bosco. Quasi quotidianamente, per tutto il mese e nei primi giorni di febbraio, il giornale informò i lettori sulla portata dell'avvenimento: gli elogi a don Bosco si intrecciavano con quelli al suo successore e all'opera salesiana a Torino e nel mondo.

Il primo gennaio, in prima pagina, sotto il titolo *Il Decennio salesiano*, scriveva: "Col 31 gennaio 1898 compiono dieci anni dacché D. Rua continua l'opera di D. Bosco. Mirabile a dirsi. In questi dieci anni il numero dei salesiani da meno d'un migliaio è salito presso a quattromila!"

Proseguiva affermando che non c'era nulla di meglio nell'anno dei centenari religiosi che iniziare i festeggiamenti con la posa della prima pietra della chiesa delle Missioni Salesiane a Valsalice.

Il giorno seguente tornava sull'argomento, con un po' di enfasi²⁵:

"Don Bosco rivive nel suo degnissimo figlio e successore D. Rua, che in questo suo primo decennio di governo salesiano ha veduto l'Opera di D. Bosco andarsi ognor più ampliando, svolgendo, moltiplicando [...]. Ed è giusto che Torino celebri questo primo decennio del successore degnissimo di Don Bosco. Grazie a Don Bosco e alla sua Opera il nome di Torino è conosciuto ovunque è piantata la Croce; genti sconosciute mirano alla nostra città come al faro della fede e dell'amore splendente lontano".

Il 3 gennaio don Rua inviò una lettera al direttore, avvocato Scala, per ringraziarlo dell'appoggio offerto al progetto della costruzione di una nuova chiesa a Valsalice, chiedendo una significativa linea di informazione: celebrare don Bosco, non il suo successore:

"Mi permetta, sig. Avvocato, di pregarla che tutto si concentri nel commemorare il decennio della morte di D. Bosco, non già il decennio di carica del suo successore. Noi non facciamo che raccogliere quel che D. Bosco ha seminato con tanti sudori; sia adunque a lui, e a lui solo, dopo Dio e Maria Ausiliatrice, il merito e la glorificazione".

²⁵ *L'Opera Salesiana e il primo decennio dalla morte di don Bosco*.

Il quotidiano quasi non omise giorno di gennaio senza ricordare il decennio e le iniziative sorte in proposito. Il 3 febbraio si tenne una commemorazione ufficiale del decennio della morte del fondatore nell'aula Vincenzo Toya concessa dal municipio e dalla Accademia Stefano Tempia, con la partecipazione dell'arcivescovo Richelmy e di don Rua²⁶.

L'inaugurazione ufficiale dei centenari²⁷ si ebbe il 20 marzo con il pellegrinaggio dell'episcopato piemontese a Vercelli, alla tomba di S. Eusebio, primo vescovo della regione.

Il primo grande evento programmato fu l'Esposizione di Arte Sacra con Mostra missionaria, il cui comitato promotore era presieduto dal barone Antonio Manno²⁸. Protettore era il cardinale Lucido Maria Parocchi, vicario del papa per la diocesi di Roma, nonché cardinale protettore della Congregazione salesiana. Aperta il 1° maggio, si chiuse il 10 novembre. La sede fu il parco del Valentino, dove il grande padiglione fu costruito con genialità e fantasia dall'ingegner Stefano Molli. Un grande padiglione era riservato alle missioni cattoliche. L'esposizione era stata voluta dall'arcivescovo Davide Riccardi, in contemporanea con l'Esposizione Generale Italiana programmata per celebrare il cinquantennio dello Statuto Albertino del 1848. Entrambe furono allestite al Valentino e furono collegate da un cavalcavia su Corso Massimo d'Azeglio, denominato significativamente il Ponte della Concordia, segno anche della collaborazione verificatasi tra autorità ecclesiastica e autorità civile nella realizzazione delle celebrazioni.

Anche i Salesiani presero parte ai vari centenari religiosi. A cominciare dal 1° maggio, quando alla inaugurazione della Esposizione d'Arte Sacra, avvenuta alla presenza del re Umberto I e della Regina Margherita, solennizzò la celebrazione la banda musicale dei Salesiani di Valdocco, diretta dal maestro Giuseppe Dogliani.

Già nel marzo del 1897 don Rua aveva inviato una circolare²⁹ ai missionari salesiani, perché inviassero oggetti alla programmata mostra missionaria di Torino: "Non sono una vana pompa queste cattoliche esposizioni; ma un saggio di quello che fanno i generosi missionari a pro dei fratelli sepolti nella barbarie e nell'ignoranza ed un invito ai buoni a sostenerli nella pia impresa".

²⁶ "Italia Reale-Corriere Nazionale", 4-5 febbraio 1898, p. 1: *La commemorazione di don Bosco in Torino nel primo decennio della sua morte.*

²⁷ Attilio VAUDAGNOTTI, *Il Cardinale Agostino Richelmy. Memorie biografiche.* Torino-Roma, Casa Editrice Marietti 1926, pp. 215-236.

²⁸ 1898. *Arte Sacra. Esposizione Italiana 1898 - Missioni Cattoliche - Centenari religiosi.* Torino, Editori Roux Trassati e C. [1898].

²⁹ "Italia Reale-Corriere Nazionale", 2-9 marzo 1897, p. 1.

Alla Mostra delle Missioni del Valentino furono infatti esposti vari oggetti provenienti dal Messico, dall'America Centrale, dalla Patagonia e dalla Terra del Fuoco, inviati dalle Americhe dai missionari salesiani³⁰. Questi (come altri ordini e congregazioni religiosi attivi nelle terre di missione) accompagnarono a Torino indigeni della Patagonia, che tra l'altro parteciparono in duomo alla inaugurazione della ostensione della Sindone il 25 maggio³¹.

Infatti, l'altro grande evento dell'anno vissuto dalla Chiesa torinese fu la solenne ostensione della Sindone in duomo. Prevista per il periodo 11-19 maggio, fu posticipata al 25 maggio-2 giugno, per i disordini scoppiati in quei giorni in varie parti d'Italia, che ebbero il momento più grave nei moti di Milano del 6-9 maggio con l'intervento armato del "regio commissario straordinario" Bava Beccaris, che provocò un centinaio di vittime.

Don Bosco aveva accompagnato i suoi ragazzi alle ostensioni degli anni 1842 e 1868, promosse in occasione dei matrimoni rispettivamente del Principe di Savoia, Vittorio Emanuele, e del Principe del Piemonte, Umberto I.

Non è documentabile la visita di don Rua alla Sindone, nel 1898. Fonti salesiane dicono che il rettore maggiore era talmente assorbito dalla preparazione del Capitolo generale, che si sarebbe celebrato tra fine agosto e inizio settembre 1898, da non ricevere personalmente, ma soltanto tramite un suo rappresentante, i numerosi pellegrini che in occasione della visita alla Sindone completavano il pellegrinaggio con la visita all'Ausiliatrice e alla tomba di don Bosco a Valsalice.

Su questi pellegrini don Rua il 1° giugno 1898 scrisse una lettera³² al giornale diretto da Stefano Scala:

"Egregio Sig. Avvocato,
lo spettacolo a cui assisto in questi giorni mi riempie l'animo della più viva consolazione e m'impone nello stesso tempo un dovere soave di riconoscenza. Sono migliaia e migliaia i pellegrini che dopo aver sfogato la loro carità innanzi alla SS. Sindone, affluiscono in Valdocco a compiere l'opera loro, a terminare il loro pellegrinaggio nel Santuario della Madonna di D. Bosco, come è chiamata Maria Ausiliatrice, e nella camera dove morì il suo fedele servo. Oh se ella vedesse l'entusiasmo che infiamma questi buoni fedeli e il fervore della pietà che rivelano da tutta la persona! Bisogna sentire le esclamazioni di ammirazione e di affetto in cui prorompono verso D. Bosco; bisogna vedere le lacrime di gioia che versano, e gli atti di affettuosa pietà che compiono qui in questa povera cameretta, dove il

³⁰ 1898. *Arte Sacra...*, nn. 39-40, p. 305: *Gli oggetti esposti nella Mostra della Missioni America*.

³¹ *Ibid.*

³² "Italia Reale-Corriere Nazionale", *I pellegrini e la Madonna di D. Bosco*, 2.3 giugno 1998, p. 1.

nostro buon Padre rese l'anima a Dio dieci anni or sono e dove si direbbe che tuttora aleggi il suo spirito.

E quello che avviene qui, in Valdocco, si ripete a Valsalice, dove è un pellegrinare incessante e divoto alla tomba di D. Bosco.

Lo ripeto, ne sono profondamente commosso ed edificato. Abbia dunque la bontà, ottimo sig. Avvocato, di rendersi interprete nel suo benemerito giornale de' sentimenti della più sincera ammirazione per il devotissimo contegno da loro serbato, e della più viva riconoscenza per l'affetto e la riverenza da essi esternata alla memoria dell'amatissimo D. Bosco; sentimenti che io presento non solo a nome mio, ma a nome ancora di tutti i salesiani e de' loro alunni.

Il Cuore di Gesù benedica la S.V. e i suoi degni collaboratori; mentre con riconoscente affetto mi è caro professarmi

Obb.mo servitore
Sac. Michele Rua".

Nella cronaca il giornale confermava con i fatti quanto scritto da don Rua:

“Anche oggi fu imponentissimo il concorso a Maria SS. Ausiliatrice. Ove si celebrarono oltre 150 messe. Alle 8 molti pellegrini, schierati nel cortile con bandiera, furono salutati, a nome di d. Rua, da un rev. salesiano, che tenne loro un breve ma commoventissimo discorso”.

Durante l'ostensione, l'avvocato Secondo Pia fotografò la Sindone, scoprendo con stupore (che sarà di tutti) che essa risultava un negativo fotografico. La scoperta imprevedibile segnò l'inizio della sindonologia.

Il terzo grande evento religioso fu il Congresso Mariano celebrato dal 4 all'8 settembre nella nuova chiesa del Sacro Cuore di Maria (opera dell'architetto Ceppi). Nella terza serata, dedicata alla inaugurazione del nuovo organo Carlo Vegezzi-Bossi, partecipò la *Schola Cantorum* salesiana costituita da 150 voci, diretta dal maestro Dogliani³³.

Lo stesso don Rua, nella circolare del 16 dicembre 1898 con la quale comunicava alla Congregazione le decisioni del Capitolo generale, sotto il titolo *Avvenimenti consolanti* scriveva sulle celebrazioni torinesi del 1898, ma dal punto di vista salesiano³⁴:

“Il 1898 sarà memorando nella storia della città di Torino per l'Ostensione della SS. Sindone. In tale circostanza migliaia e migliaia di pellegrini vennero a visitare il tempio di Maria SS. Ausiliatrice ed a farvi le loro devozioni; tutti poi vollero vedere la camera dove morì il nostro caro padre D. Bosco [...]

In settembre poi ebbe luogo pure in Torino il Congresso mariano di sempre carissima memoria, ed in questo un oratore in particolar modo volle far risaltare come la nostra congregazione sia sempre stata promotrice della devozione a Maria SS. ed all'Augustissimo Sacramento [...]

³³ 1898. *Arte Sacra*...

³⁴ *Lettere Circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino 1965, pp. 220-221.

Ma quello che giovò maggiormente a far conoscere le Opere Salesiane si fu l'Esposizione d'Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche, che ebbe luogo in Torino dal maggio al novembre. Alla splendida riuscita di questa Esposizione contribuì anche la nostra Pia Società colla molteplicità e varietà di oggetti e lavori da noi esposti. Invero oltre al plauso dei numerosi visitatori, ammirati specialmente del contributo delle nostre missioni, si ebbero vari e distinti premi. Parecchie medaglie furono assegnate ai lavori dei salesiani; come pure medaglie, menzioni ed anche un premio in denaro vennero destinate alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non solo l'Esposizione di Arte Sacra, ma eziandio la Generale decretò Diploma di Medaglia d'oro alle Opere Salesiane. Ma quello che più ci consolò fu il premio unico toccatoci come istituzione di beneficenza”.

Per la musica fu premiato il sacerdote tortonese don Lorenzo Perosi. Leone XIII aveva posto a disposizione un premio di 10.000 lire per il miglior dipinto sulla Sacra Famiglia. Anche il re Umberto I aveva posto in palio un premio per la migliore opera d'arte (in pittura o scultura), che abbinasse sentimento religioso e sentimento patrio.

5. In una città industriale e operaia come Torino la miglior offerta di scuole professionali venne da tre congregazioni religiose: i Fratelli delle Scuole cristiane, i Giuseppini del Murialdo e i Salesiani. Alcune importanti norme per le scuole professionali erano state stabilite dal Capitolo generale salesiano del 1886. Queste nell'ultimo decennio dell'Ottocento si posero all'avanguardia con l'adozione del criterio pedagogico di seguire nell'avviamento ad apprendere le inclinazioni dei singoli e con l'insegnamento culturale generale; quest'ultima fu promossa in particolare da don Giuseppe Bertello, dal 1898 direttore generale delle scuole professionali salesiane. “Dopo le riforme interne del 1907 e del 1910 le scuole professionali salesiane, in particolare a Torino, si inserirono a pieno titolo e con onore nello sviluppo dell'istruzione professionale, divenendo negli anni seguenti un modello pedagogico e di efficienza professionale, ammirato soprattutto dal mondo imprenditoriale”. Non per caso le scuole professionali giuseppine (Collegio degli Artigianelli) e salesiane nel 1911 ottennero un plauso dalla Camera di Commercio e industria di Torino, perché vi veniva impartita “un'ottima istruzione professionale”³⁵.

Il 7 giugno 1890 la “Buona Settimana” titolava: *Una visita della cartiera salesiana di Mathi di monsignor Velluti-Zati dei Duchi di S. Clemente*; con molti illustri personaggi era presente anche don Rua “il degno successore

³⁵ Redi Sante DI POL, *L'istruzione professionale popolare a Torino nella prima industrializzazione*, in AA.VV., *Scuole, professori e studenti a Torino. Momenti di storia dell'istruzione*. (= Quaderni del Centro studi Carlo Trabucco, diretti da F. Traniello, n. 5). Torino, “Carlo Fanton” di Paolo Reviglio & C. 1984, pp. 76-82: citazioni a p. 82 e nota 18.

di D. Bosco³⁶. Il 1° giugno 1902 per la celebrazione del 25° dell'acquisto della cartiera da parte di don Bosco, con don Rua prese parte anche il cardinal Richelmy, che rivolse la parola a operai e operaie³⁷. A Mathi erano presenti dal 1885 anche le FMA.

Torino (che stava diventando città operaia) e dintorni tra fine Ottocento e inizio Novecento erano percorsi dai fermenti del mondo operaio con coinvolgimento anche della Chiesa e del mondo cattolico. Anche i Salesiani e le FMA, nati per andare incontro al ceto popolare, non mancarono all'appello. Nel 1901 la torinese Cesarina Astesana (1858-1946) aveva fondato la *Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso a favore delle giovani operaie*, in particolare delle sarte. La Società, sostenuta in modo convinto dal cardinale Richelmy, crebbe numericamente e si estese anche ad altre province italiane tanto da contare 554 socie nel 1902, 1.900 nel 1903, 2.489 nel 1904 e 3.700 nel 1906. Don Rua aiutò l'opera affiancandola con sacerdoti salesiani per messe e conferenze, e ottenendo dalle FMA che mettessero a disposizione, durante l'estate, le loro case di Giaveno, nelle Prealpi della Val Sangone, a Varazze e a Livorno, al mare, perché le giovani operaie vi potessero godere alcune giornate di distensione³⁸. Non solo, ma a Torino, Cesarina Astesana ottenne dalle FMA, tramite don Rua, la collaborazione (che riuscì un po' faticosa) per la gestione di una casa famiglia per operaie, prima nella casa presso Maria Ausiliatrice, poi in locali della Società in via S. Donato, con l'apertura di alcuni laboratori. Sono questi gli anni in cui le FMA aprono convitti femminili per operaie annessi a fabbriche, specie in Piemonte e in Lombardia: se ne occupò il Capitolo generale del 1905. Nel 1907, la ditta Poma, di cui si dirà tra poco, affidò loro a Orbassano (TO) un convitto annesso al cotonificio; la gestione durò fino al 1913³⁹.

Evento di grande risonanza fu lo sciopero dello stabilimento tessile Anselmo Poma nel 1906⁴⁰, durato una cinquantina di giorni tra maggio e luglio e nel quale furono coinvolti indirettamente, in ruoli diversi, anche la Società Nazionale dell'Astesana e don Rua. Si trattava di un grosso cotonificio con circa 1.500 dipendenti soprattutto operaie, situato nella regione di Valdocco-Borgo Dora. Alla richiesta dei dipendenti, appoggiati dalla Camera del La-

³⁶ N. 133, p. 530.

³⁷ E. CERIA, *Vita...*, pp. 367-368.

³⁸ *Ibid.*, pp. 437-438; F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, pp. 350-351; A. VAUDAGNOTTI, *Il Cardinale Agostino Richelmy...*, p. 377; Giovenale DOTTA, *La nascita del Movimento Cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi (1870-1891)*. Casale Monferrato, Piemme 1999, p. 492; G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 537-541.

³⁹ G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 533-588.

⁴⁰ E. CERIA, *Vita...*, pp. 433-437; F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, pp. 351-354.

voro, di ridurre a dieci le 11 ore e mezzo della giornata lavorativa il proprietario rispose positivamente a patto che si riducessero proporzionalmente i salari. Dopo infruttuosi tentativi di compromesso, gli operai si misero in sciopero. Nella lunga controversia s'interpose positivamente la mediazione di don Rua, per ridurre a miti consigli l'industriale, che infatti concesse la riduzione dell'orario a dieci ore con la paga precedente⁴¹.

Per questo la "Voce dell'Operaio", portavoce delle Unioni Operaie Cattoliche, difese il comportamento di Poma, ritenuto equilibrato, mentre bollava i socialisti come "i soliti *meneurs*"⁴². Protestò anche contro gli attacchi sferzati dalla stampa e dai manifestanti contro Cesarina Astesana, che con la sua associazione esplicò nella lunga vertenza opera di mediazione⁴³. Non sfuggì agli attacchi del giornale socialista torinese neppure don Rua, il cui ruolo nella soluzione della vertenza venne definito inconsistente. Contro i socialisti rivendicò invece il ruolo positivo svolto dal Rettore maggiore la "Buona Settimana" il 5 agosto 1906:

"Il famoso sciopero è finalmente cessato! Il giornale socialista della nostra città, in un suo articolo, si chiede di chi sia la vittoria, e subito conchiude che non è certo di don Rua, ma della costanza dei socialisti. Veramente noi non comprendiamo come il giornale possa venire a questa conclusione, che cioè la vittoria sia di coloro, che per mesi hanno solo suscitato odii e rancori, vomitati vituperi, irritate le scioperanti, peggiorando la loro sorte, o non piuttosto di chi combinò l'accordo, apportò la concordia, diede la pace a migliaia di persone".

"Ma ecco dopo due mesi di lotta, che non mostrava voler cessare, mentre il signor Poma pur sempre resisteva, ecco farsi innanzi un prete, proprio un prete, uno di quei preti tanto vilipesi in quei giorni, uno di quei preti tanto odiati e malmenati dalle povere scioperanti, eccitate dalle concioni della Camera del lavoro, uno di quei preti, uno maggiormente preso di mira durante lo sciopero, vero ministro di perdono e di amore, adoperarsi con ogni suo sforzo, per comporre il dissidio, per mettere al concordia, per portare la pace.

Ma credete voi che i socialisti cesseranno ora, dopo la soluzione dello sciopero, di eccitare le masse contro di noi preti? Oh, disingannatevi.

Un mio collega, che al mio fianco per più anni vestì l'abito talare, e che ora è consigliere comunale socialista, giorni or sono, in pieno Consiglio asserì che «il socialismo è essenzialmente anticristiano» [...]. Ma lasciamo pur che [il socialismo] s'arrabatti; non riuscirà gran che; la religione di Gesù Cristo ci darà sempre dei preti come don Rua⁴⁴!".

⁴¹ Lo apprendiamo dalla "Voce dell'Operaio" del 3 luglio 1906: *Torino. Il caso Poma*.

⁴² *Ibid.*, *Torino. Lo sciopero delle tessitrici al Cottonificio Poma*, 3 giugno 1906.

⁴³ *Ibid.*, *Protesta*, 29 luglio 2006.

⁴⁴ "La Buona Settimana", 5 agosto 1906: *Lo sciopero Poma*. Il giornale socialista torinese era "Il Grido del popolo".

Ai socialisti locali faceva eco a livello nazionale l'“Avanti”, bollando l'accordo con queste parole: “La borghesia torinese clericoliberale costituisce un fascio compatto”⁴⁵.

La vertenza fu seguita con attenzione e con chiare prese di posizione dal principale quotidiano cattolico, “Il Momento”, in netta polemica con i socialisti, come si evince dallo stesso titolo dell'articolo del 2 luglio: *Al cotonificio Poma. La Camera del lavoro si toglie la maschera. Un cambiamento di tattica. Come si mistifica la cittadinanza. Un trucco sfacciato*.

In particolare il quotidiano, vicino al Richelmy, pubblicò due lettere di don Rua indirizzate al direttore del giornale. La prima, il 17 luglio⁴⁶:

“Ill.mo signor Direttore,
nell'intento di ritornare la pace negli animi sì lungamente esasperati e far cessare uno stato di cose tanto dannoso alla causa operaia, mi rivolsi al signor Anselmo Poma, perché volesse manifestare la sue intenzioni riguardo le sue operaie. Ne ebbi la risposta che qui le comunico. Fidente di potere con la pubblicazione della medesima facilitare lo scioglimento da tutti desiderato di questa dolorosa vertenza, la prego di darle posto nel suo pregiato giornale. Sicuro che la S.V. condivida meco questo umanitario strumento, mi pregio professarmi con tutta considerazione di V.S. Ill.ma devoto servitore sacerdote Michele Rua”.

Il 18 luglio il quotidiano pubblicava una seconda lettera di don Rua, che lo informava sulla risposta ricevuta da Poma. Seguiva un commento dello stesso giornale:

“E noi, che sempre abbiamo difeso le cause della libertà e della giustizia combattendo a viso aperto tutti i tentativi di sopraffazione, non abbiamo che a compiacerci di una soluzione che ristabilisce l'armonia tra un grande industriale e i suoi operai e consacra a un tempo il trionfo dell'opera paterna di quel venerando sacerdote che è don Rua e la sconfitta della Camera del lavoro di Torino e dei suoi violenti rappresentanti”⁴⁷.

6. Un importante passo in avanti nel progressivo inserimento della famiglia salesiana nella vita e anche nelle strutture diocesane fu l'erezione in parrocchia della chiesa di Maria Ausiliatrice con decreto del cardinale arcivescovo Richelmy del 12 agosto 1909⁴⁸. La richiesta, ufficialmente, non era

⁴⁵ Citato da G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 504, nota 71.

⁴⁶ Lettera di don Rua.

⁴⁷ Anche l'altro quotidiano cattolico, l'intransigente “Italia Reale-Corriere Nazionale”, si occupò della lunga vertenza: per esempio il 10 e il 29 giugno 1906.

⁴⁸ La pratica si trova in AAT., *Provvistioni Beneficarie*, 1909, pp. 187-194.

partita dalla curia torinese ma dallo stesso don Rua con una lettera indirizzata all'arcivescovo il 2 febbraio 1908:

“Eminenza Reverendissima,

Il sac. Michele Rua, Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, considerando che l'aumentata popolazione della parrocchia dei Ss. Simone e Giuda e il sorgere di nuovi edifici nella parte settentrionale della medesima rendono malagevole allo zelante parroco la cura spirituale dei fedeli che vi abitano e a questi l'accesso alla chiesa parrocchiale notevolmente distante: considerando che ai bisogni spirituali dei fedeli sopraddetti sembra adatta la chiesa di Maria Ausiliatrice annessa all'O-
ratorio salesiano, alla quale di fatto la più parte di essi accorre per ascoltare la parola di Dio, ricevere i sacramenti e adempiere il precetto festivo e assistere alle sacre funzioni, prega l'Eminenza Vostra a volere erigere detta chiesa in parrocchia nei seguenti confini: via Cigna, corso Regina Margherita, corso Principe Oddone e fiume Dora. In dote del futuro beneficio parrocchiale il sottoscritto cederà le case site in via Cottolengo n. 31 di cui l'annesso foglio A contiene la descrizione.

Con profondo ossequio
Torino, 2 febbraio 1908

Umilissimo e Osservantissimo Servitore
Sac. Michele Rua”.

Era la presa d'atto di una esigenza pastorale, riconosciuta e accettata dallo stesso parroco don Roberto Gallea, in quanto la parrocchia dei Ss. Simone e Giuda aveva un eccesso di popolazione, essendosi la città sviluppata notevolmente verso nord, dove tra il 1876 e il 1882 era stata costruita una nuova chiesa parrocchiale, dedicata, in onore di papa Leone XIII, a S. Gioacchino.

Per la Congregazione salesiana si trattava della prima parrocchia di cui assumeva la responsabilità pastorale, nella diocesi di Torino, in deroga alle Costituzioni. Nel corso del Novecento seguiranno altre parrocchie, specie nel capoluogo.

3. Rapporti con gli arcivescovi e la curia torinese⁴⁹

1. L'introduzione della causa di beatificazione di don Bosco fu tra i gesti più significativi e importanti compiuti dalla Chiesa torinese verso la Congregazione salesiana, durante il rettorato di don Rua, tramite il suo arcivescovo, il cardinale Gaetano Alimonda.

⁴⁹ Nell'Archivio Arcivescovile di Torino i fondi archivistici personali degli arcivescovi Alimonda e Riccardi sono ridotti a poca cosa; quello del Richelmy, più consistente, non offre tuttavia informazioni sul tema qui trattato. Esse sono ricavate da altri fondi archivistici presenti nell'AAT, dai giornali cattolici e da pubblicazioni varie.

L'8 maggio 1890 i vescovi delle due province ecclesiastiche di Torino e Vercelli, si riunirono in Torino, sotto la presidenza del cardinale, per il loro incontro annuale. L'arcivescovo interpellò esplicitamente i vescovi circa l'opportunità o meno di introdurre il processo per la beatificazione di don Bosco: l'assemblea diede voto favorevole alla unanimità. Lo stesso giorno l'arcivescovo annunciò l'intenzione di introdurre il processo diocesano informativo.

Nulla fu casuale. Il tutto infatti era stato preparato con cura da don Rua e collaboratori nel biennio precedente che separava dalla morte di don Bosco, avvenuta il 31 gennaio 1888⁵⁰.

Appena avuta la conferma a Rettor maggiore l'11 febbraio 1888, don Rua si era subito attivato per avviare la causa di beatificazione di don Bosco. Fu ben consigliato dal cardinale protettore dei Salesiani, Lucido Maria Parocchi, che era anche vicario di Roma. Tenuto conto di quanto era accaduto durante l'episcopato di monsignor Gastaldi, ci voleva prudenza, per evitare passi maldestri. Fu inoltre tenuto come esempio il processo apostolico del Cottolengo, conclusosi nel 1887, nel quale erano stati giudici i canonici Luisi Nasi, Camillo Pelletta e Stanislao Gazelli di Rossana. Se non che dello stesso processo informativo del Cottolengo era stato promotore fiscale e sottopromotore in quello apostolico proprio quel canonico che i Salesiani vedevano come fumo negli occhi e che volevano assolutamente evitare, il canonico Emanuele Colomiatti⁵¹, avvocato fiscale della curia e istituzionalmente promotore della fede nelle cause di beatificazione e già convinto sostenitore delle ragioni dell'arcivescovo Gastaldi nella spinosa questione degli scritti anonimi contro lo stesso arcivescovo e indubbiamente non ben disposto verso la causa⁵². La sua paventata

⁵⁰ Sul tutto siamo ben informati da Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia delle religiosità cattolica*. Vol. III. *La canonizzazione (1888-1934)*. Roma, LAS 1988; AAT, *Taurinen. Beatificationis et canonizationis Sac. Ioannis Bosco Processus Ordinarius... Acta Processus Ordinarii et informativi... Initium habuit die 4 junii 1890*.

⁵¹ Emanuele Colomiatti (1846-1928): nato a Chieri il 13 febbraio 1846, morì a Torino il 17 agosto 1928. Ordinato sacerdote il 22 maggio 1869, si laureò nello stesso anno in Teologia nella facoltà teologica dell'Università di Torino e nel 1876 in Diritto canonico nella Pontificia Università del Seminario Romano. Nominato avvocato fiscale della Curia nel 1882 dall'arcivescovo Gastaldi, fu l'estensore del primo e del secondo statuto della Facoltà Legale del seminario, in cui, già dottore collegiato, fu nominato dal cardinale Alimonda nel 1885 professore di Diritto commerciale, di Diritto internazionale e civile, di Testo canonico nel 1888; rinunciò all'insegnamento nel 1897. Pubblicò due apprezzati studi: nel 1888, in quattro volumi, il *Codex Juris Pontificii seu canonici*; nel 1905 *Rubricae seu Summaria Codicis Juris Pontificii*. Fu nominato provicario-generale dall'arcivescovo Davide Riccardi e canonico, prima della Congregazione di S. Lorenzo, poi del capitolo della cattedrale di Torino.

⁵² Giuseppe TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi (1815-1883)*. Vol. II. *Arcivescovo di Torino (1871-1883)*. Casale Monferrato, Marietti 1988, *ad indicem*.

tata nomina fu evitata, anche perché lo stesso Colomiatti, che era ricorso a Roma, era stato consigliato di non assumere la funzione di promotore della fede nella causa di don Bosco, per evidenti ragioni di opportunità⁵³.

Il tribunale, costituito il 3 giugno dal cardinale, risultò composto da persone ben disposte verso don Bosco e i Salesiani, a cominciare dallo stesso arcivescovo Alimonda, giudice ordinario. Giudice delegato: il vicario generale Bartolomeo Roetti; giudici aggiunti: i canonici Stanislao Gazelli di Rossana e Luigi Nasi. Non solo, ma l'accettazione di don Bonetti (l'impavida controparte del Colomiatti nella citata controversia) come postulatore e la nomina di don Michele Sorasio (che a suo tempo aveva opposto resistenza a Colomiatti) a promotore della fede, denotavano, a detta dello Stella, quale fosse l'orientamento del cardinale e la sua fiducia nel buon esito del processo⁵⁴.

Il 4 giugno, nell'arcivescovado, iniziarono le sessioni del tribunale, presieduto dall'arcivescovo nelle prime due. I testi presentati dal postulatore erano ventotto: diciotto ecclesiastici (nove Salesiani e nove diocesani tra cui il vescovo ausiliare Bertagna) e dieci laici. Il primo a deporre fu mons. Bertagna, il secondo don Rua; fu chiamato tra i primi anche il teologo Leonardo Murialdo.

Nel frattempo si celebrò un anniversario importante per la famiglia salesiana. A questo proposito, la "Unità Cattolica" del 3 giugno 1890, in prima pagina, con rilievo e notevole spazio celebrava le lodi di Maria e l'opera di don Bosco con il titolo: *L'Ausiliatrice nel 25° anniversario della fondazione della chiesa a lei dedicata in Valdocco*.

Appena un anno dopo, il 30 maggio 1891 venne a mancare l'arcivescovo Alimonda. Stando al biografo Ceria⁵⁵, don Rua avrebbe avuto un peso determinante nel trasferimento del vescovo di Novara, monsignor Davide Riccardi, a Torino. Gli stava infatti a cuore che a Torino ci fosse ancora un vescovo amico dei Salesiani, intenzionato soprattutto a proseguire la causa di beatificazione di don Bosco, da poco avviata. Richiesto dal cardinale Parrocchi di presentare al papa un memoriale intorno al vescovo più idoneo per Torino, don Rua suggerì il vescovo di Novara, che Leone XIII provvide a promuovere alla sede di S. Massimo il 14 dicembre 1891.

Il nuovo arcivescovo, persona molto attiva, fece subito riprendere i lavori del tribunale ecclesiastico, nel quale per ragioni di salute e di morte erano av-

⁵³ P. STELLA, *La canonizzazione...*, pp. 70-71.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 71-72. Il Colomiatti inviò a Roma un plico del processo intentato in curia dieci anni prima. L'ipotesi dello Stella che ciò sia avvenuto con "l'assenso orale e confidenziale dell'arcivescovo" (p. 74) è attendibile: il cardinale non poteva ignorare del tutto, anche *pro bono pacis* e per esigenza di imparzialità, la posizione del suo avvocato fiscale.

⁵⁵ E. CERIA, *Vita...*, pp. 209-210.

venuti cambiamenti. Lo stesso arcivescovo chiuse il processo informativo il 1° aprile 1897⁵⁶, poco prima della sua morte, avvenuta repentinamente il 20 maggio. Il processo era durato 562 sessioni e le verbalizzazioni negli atti originali riempirono ventidue volumi di 5346 pagine formato protocollo⁵⁷. I contrasti tra don Bosco e l'arcivescovo Gastaldi vi occupavano molto spazio.

Quasi contemporaneamente, a partire dal 22 febbraio 1892, si stava svolgendo il processo informativo per la causa del Cafasso, che durò soltanto quattro anni, chiudendosi il 27 marzo 1899. In tale processo giudice delegato fu il canonico Gazelli e promotore della fede il canonico Colomiatti. Evidentemente il processo del Cafasso incontrò meno difficoltà di quello di don Bosco⁵⁸.

Nel mese di aprile 1897 gli atti del processo ordinario di don Bosco furono portati a Roma e consegnati alla S. Congregazione dei riti, aprendo in tal modo il cammino verso il processo apostolico, che inizierà ufficialmente il 24 luglio 1907 con la firma da parte di Pio X del decreto di introduzione della causa davanti alla S. Congregazione dei Riti; con questo atto don Bosco ebbe la qualifica di venerabile⁵⁹.

2. Nel corso dell'ottavo Capitolo generale nel 1898, venne benedetta la prima pietra della chiesa che doveva essere costruita a Valsalice "come omaggio internazionale a don Bosco", alla presenza del cardinale Manara vescovo di Ancona e dell'arcivescovo di Torino, cardinale Agostino Richelmy⁶⁰. Durante il Capitolo del 1904 (fine agosto inizio settembre) don Rua rivolse una raccomandazione ai capitolari, che aveva un importante riflesso sui rapporti con la diocesi e il clero diocesano: gli ispettori erano invitati ad accettare con molta prudenza cappellanie e simili impieghi fuori delle case salesiane, se non in casi di mancanza di clero locale; e ciò per evitare che si trascurassero gli impegni interni e che si suscitassero gelosie nel clero diocesano; il richiamo non era fuori luogo per Torino, che in quegli anni godeva (o soffriva) di sovrabbondanza di preti. Il 3 settembre, alla presenza del cardinale Richelmy, si fece la solenne ricognizione della salma di don Bosco prevista dai processi canonici⁶¹.

⁵⁶ F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, p. 395.

⁵⁷ P. STELLA, *Canonizzazione...*, p. 85.

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 85-86.

⁵⁹ *Ibid.*, pp. 125-146. Tra le 341 lettere postulatorie raccolte nel biennio 1902-1903, ci fu anche quella del Capitolo metropolitano di Torino inviata il 20 febbraio 1903; tra i firmatari mancava il canonico Colomiatti (p. 147 e nota).

⁶⁰ F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, pp. 274-284.

⁶¹ *Ibid.*, pp. 327-343.

Non risulta che l'arcivescovo di Torino e la curia torinese siano stati coinvolti direttamente nella questione dei confessori nelle case salesiane dopo il decreto romano del 1901. Secondo la tradizione risalente a don Bosco, i superiori delle case salesiane, a cominciare dal Rettore maggiore, erano confessori sia dei confratelli sia degli allievi. Il Sant'Ufficio con decreto del 24 aprile 1901 proibì tassativamente tale prassi. Don Rua, fedele fino *ad unguem* alla tradizione donboschiana, ne ebbe molto a soffrire⁶².

3. Nel maggio del 1903 la Congregazione salesiana aveva vissuto a Valdocco due grandi eventi, con la partecipazione in primo piano del cardinale Richelmy: il terzo Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani nei giorni 14-16 maggio, di cui l'arcivescovo aveva la presidenza onoraria, e l'incoronazione di Maria Ausiliatrice il 17, fatta dall'arcivescovo, delegato a ciò dal papa con un *Motu proprio*⁶³. Lo stesso don Rua il 19 giugno descrisse il solenne momento della incoronazione con queste parole:

“S. E. il Cardinal Richelmy, delegato da Sua Santità a compiere la sacra cerimonia, prima in chiesa alla taumaturgica immagine e poi sul piazzale sulla divota statua, impone con mano tremante la gemmata corona sul capo della Vergine Ausiliatrice, e con voce forte ma velata dalla commozione, dall'alto del palco pronunzia le parole del rituale: *Sicut te coronamus in terris, ita a Cristo meamur coronari in coelis*”⁶⁴.

La stampa cattolica torinese fece conoscere e commentò i due avvenimenti celebrati in contemporanea.

La “Buona Settimana” il 24 maggio definiva un “trionfo”, sotto tutti gli aspetti, quelle giornate. A proposito del Congresso internazionale dei Cooperatori scriveva⁶⁵:

Trionfo per le discussioni molteplici e varie che si svolsero nelle private sezioni del Congresso, per le pratiche determinazioni prese a favore delle Opere Salesiane, per gli splendidi discorsi tenutisi nelle sedute pubbliche.

Ma considerava un trionfo soprattutto le celebrazioni dell'incoronazione dell'Ausiliatrice, compiutasi per mano dell'Em. Cardinale Arcivescovo, delegato del papa, e la solenne processione cui intervennero ben 27 vescovi ed oltre 60 rappresentanze di società cattoliche, con rispettivi vessilli.

⁶² *Ibid.*, pp. 285-293.

⁶³ E. CERIA, *Vita...*, pp. 374-382.

⁶⁴ F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, p. 334.

⁶⁵ SAC. G. C., *Il congresso Salesiano e l'Incoronazione di Maria Ausiliatrice*, Ivi, 24 maggio 1903, n. 21, p. 248.

E concludeva con espressioni di ringraziamento:

“Siano pertanto rese grazie a Dio ed alla Vergine che in tal modo vollero altra volta dimostrare la loro predilezione su Torino e l’Opera Salesiana, e grazie eziandio al degno successore di D. Bosco, il Rev. D. Michele Rua, ai Salesiani tutti quanti, che così bene organizzarono quanto tornò di gloria a Dio ed alla celeste loro Patrona e di vantaggio morale a tutti”.

Un coro di 250 voci, diretto dal maestro Giuseppe Dogliani, cantò la messa in onore Papae Marcelli di Pier Luigi da Palestrina; ma 1.000 cantori, divisi in tre cori, eseguirono la composizione dello stesso maestro Dogliani, *Corona mea super caput eius*, nel momento della incoronazione.

Il settimanale delle Unioni Operaie Cattoliche, “La Voce dell’Operaio”, nella cronaca di quelle singolari “feste salesiane”, cui riservò notevole spazio, privilegiò invece, comprensibilmente, il Congresso dei Cooperatori, dando alle celebrazioni anche una lettura politica, soprattutto polemizzando, come faceva sovente, con il socialismo.

Intanto il 10 maggio aveva annunciato le celebrazioni in prima pagina, con un articolo su tre colonne, illustrato da due fotografie, quella di don Rua e quella del santuario di Maria Ausiliatrice, titolando: *L’incoronazione di Maria Ausiliatrice. Le opere salesiane*.

Scriveva tra l’altro: “Dai frutti si conosce l’albero. Ora, in qual mai parte d’Italia, in qual delle sue provincie non sono noti i frutti dell’albero salesiano?”.

Descritto lo sviluppo dell’opera salesiana sotto il governo di don Bosco, proseguiva:

“Ma un nuovo nemico della Religione è sorto, il Socialismo. Perciò ecco i Salesiani, sotto la direzione di D. Michele Rua spiegare novella alacrità in nuove opere: officine, scuole professionali, scuole agrarie, colonie agricole, Segretariato per gli emigranti in Europa, in levante, nelle due Americhe [...]”.

Finalmente il 24 maggio riportò la cronaca delle celebrazioni in seconda pagina, illustrandola con due fotografie sugli eventi e commentando soprattutto il congresso⁶⁶.

La seduta inaugurale fu aperta, previa la recita della preghiera d’uso, da S. E. il cardinale Arcivescovo Richelmy, che pronunciò un discorso che vivamente commosse e ben dispose il numerosissimo uditorio.

Seguì l’intervento di don Rua.

⁶⁶ *Le feste salesiane. Il congresso.*

L'articolo si chiudeva con questo sintetico bilancio.

“Tre giorni di assise cattoliche furono il 14, 15, 16 maggio; assise, dove si trattarono non interessi personali dei Salesiani, si invece interessi riguardanti le classi lavoratrici nei bisogni materiali e spirituali; assise, dove si affidarono nuovi e più estesi campi ai figli di D. Bosco, apostolo suscitato dalla Divina Provvidenza a fronteggiare il liberalismo e il socialismo”.

4. Altro fatto, molto sofferto dalla intera famiglia salesiana, fu la separazione giuridica delle FMA dai Salesiani, imposta dalla Santa Sede, che nell'Ottocento aveva orientato gli istituti religiosi femminili a sottrarsi alla tutela di quelli maschili⁶⁷. Il provvedimento si ebbe nel contesto della approvazione pontificia delle Costituzioni delle FMA, trasmesse a don Rua e all'arcivescovo di Torino accompagnate da lettera datata 17 luglio 1906. Il cardinale Richelmy fu notevolmente coinvolto nella vicenda, più di quanto lo sia stato il vescovo di Acqui, nella cui diocesi aveva sede la casa generalizia delle FMA; per due ragioni forse: Torino era sede del Rettore maggiore e sede cardinalizia, dunque con maggiore autorevolezza istituzionale rispetto alla sede vescovile di Acqui. Tra le varie lettere commendatizie sulle FMA inviate da vescovi alla Santa Sede quella del cardinale di Torino recitava che le FMA

“esercitano lodevolmente varie opere di carità, e specialmente tornano di edificazione di aiuto al clero stesso nel promuovere l'istruzione religiosa e nel curare l'educazione cristiana delle figliuole del popolo. Ripiene dello spirito dell'esimio fondatore si studiano di allettare santamente la gioventù; e frutti copiosi hanno di già raccolti nei loro oratorii e ricreatorii”⁶⁸.

Quando l'arcivescovo il 27 agosto 1906 ricevette il plico (qualificato da parte salesiana come “doloroso”) avuto il 27 luglio dalla visitatrice romana e contenente le nuove Costituzioni con il provvedimento in questione, invitò a comportarsi secondo il solito fino a nuove disposizioni. Tuttavia la lettera della Congregazione romana trasmetteva indicazioni precise alle moderatrici delle FMA: se invitava l'arcivescovo ad assicurare le suore della benevolenza del papa nei loro confronti, affermava pure che le Costituzioni erano state corrette per ordine del S. Padre e pertanto andavano esattamente osservate. Lo stesso arcivescovo, interpellato dalla Congregazione circa lagnanze di suore giunte a Roma anche in forma anonima, nel settembre 1906 rispose che spesso le lamentele delle suore dovevano essere considerate “esagerate”, ma

⁶⁷ G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 110-137: vi è esposta tutta la vicenda con gli interventi dell'arcivescovo di Torino.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 117, nota 136.

che tuttavia era opportuno richiamare le direttrici a rispettare la libertà delle suore e a usare maggiore carità, chiosando: “Pur troppo avviene tra le suore direttrici (non solo salesiane) che molte dimenticano di essere suore e si ricordano solo di essere superiore”⁶⁹.

Uno strascico della separazione si verificò nella diocesi di Torino a proposito dei confessori nelle case delle FMA⁷⁰. Il provicario generale Ezio Gastaldi Santi nel gennaio 1908 aveva confermato a don Rua la facoltà di destinare confessori nelle case delle FMA nell'arcidiocesi. Ma durante la malattia del provicario l'avvocato fiscale don Carlo Franco, lasciando l'incarico di vicario moniale, al suo successore, il canonico Francesco Duvina, trasmise una nota nella quale dichiarava che nessun salesiano doveva essere confessore ordinario delle FMA; si trattava evidentemente di una interpretazione restrittiva, forse anche occasionata da interventi di qualche suora delle FMA, che si lamentava per le confessioni nelle case delle FMA; nei mesi di giugno-settembre infatti giunsero alla Santa Sede lettere di tale tenore; interpellato, il cardinale Richelmy, nella lettera del 9 ottobre 1909 invitò a non attribuire a esse un peso eccessivo, ma riteneva opportuna una raccomandazione alla Congregazione salesiana di lasciare piena libertà alle suore e agli ordinari.

Accadde così che nelle case di Torino, Giaveno, Mathi e Chieri e nello stesso noviziato delle FMA il confessore ordinario non era un salesiano. Anche i predicatori di esercizi spirituali negli anni 1910 e 1911 furono diocesani. Il provicario generale Duvina in una lettera del 24 gennaio 1912 delegava a don Albera, nuovo Rettor maggiore, la facoltà di scegliere i confessori straordinari e i predicatori per le comunità delle FMA, purché approvati per confessioni e predicazione dall'arcivescovo.

5. Quando nell'estate del 1907 scoppiarono i cosiddetti “fatti di Varazze”, letteralmente inventati dall'anticlericalismo locale e italiano, fomentato soprattutto dalla massoneria, la diocesi torinese fu vicina alla Congregazione salesiana e a don Rua, anche con la partecipazione del vescovo ausiliare, monsignor Luigi Spandre (exallievo dell'Oratorio), alla manifestazione organizzata dal circolo degli Exallievi per il 29 settembre, festa di S. Michele Arcangelo, in onore di don Bosco dichiarato venerabile (e di don Michele Rua), a Valsalice, presso la tomba di don Bosco. Il vescovo parlò di don Bosco, poi lesse un autografo di Pio X datato il 24 settembre. Tuttavia, la manifestazione, cui par-

⁶⁹ *Ibid.*, p. 26, nota 168.

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 129-132.

teciparono oltre quattromila persone, era un eloquente gesto di solidarietà con la famiglia salesiana e don Rua, nell'occhio del ciclone⁷¹.

Il 1908 fu anche un anno di buone notizie per la famiglia salesiana: fu introdotto a Torino il processo informativo diocesano di Domenico Savio. L'opportunità fu offerta dalla conclusione del processo informativo di don Bosco e dell'apertura del processo apostolico nel 1907, anno del cinquantesimo anniversario della morte del più noto allievo dell'Oratorio di Valdocco⁷². Il processo, aperto dal cardinale Richelmy il 4 aprile 1908, ebbe come vice-postulatore il già ricordato professore di Teologia morale, don Luigi Piscetta, e durò poco meno di due anni.

4. La stampa cattolica e la morte di don Rua

Tra i settimanali, la "Buona Settimana", esprimeva il suo cordoglio e stilava il bilancio di una vita in un articolo intitolato semplicemente *Il decesso del Sig. D. Rua*⁷³. In particolare veniva sottolineata la continuità tra don Rua e don Bosco, che era stato il leitmotiv e la stella polare del rettorato del successore del santo di Castelnuovo: "il nome e lo spirito di don Rua vivono e vivranno indissolubili anzi immedesimati in quelli del Venerabile Don Bosco fino a che avranno un culto le sante memorie e gli uomini buoni, forti e grandi". Altra caratteristica richiamata, sia pure in termini generici, era la santità: "e dinanzi alla salma di un tanto uomo, che per consenso unanime di quanti lo conobbero, è la spoglia di una vita santa, si chinano riverenti le fronti di tutti gli uomini, di ogni classe, di ogni condizione e di ogni partito". In coda all'articolo, il breve trafiletto biografico si chiudeva così: "Al degno Servo di Dio che valorosamente ha terminato la sua carriera, che integra ha conservato la fede, il Signore Giusto conceda il premio dei santi".

La "Voce dell'Operaio", organo dell'Unione Operaia Cattolica, informò dell'evento in due numeri successivi, il 10 e il 17 aprile, e con notevole spazio e rilievo. Il numero del 10 aprile riportava in prima pagina la fotografia del defunto e un lungo articolo intitolato *In memoriam di D. Rua Rettor maggiore dei Salesiani*. Veniva rimarcata *l'agonia di un Santo*. Per sottolineare che tutta Torino, anche nella comunità civile, partecipava al lutto della famiglia salesiana, informava brevemente quanto era accaduto nel Consiglio

⁷¹ E. CERIA, *Vita...*, pp. 470-471.

⁷² P. STELLA, *Canonizzazione...*, pp. 149-157.

⁷³ 10 aprile, n. 15, pp. 174-175.

comunale⁷⁴. “Splendida fu la dimostrazione data dal Consiglio comunale di Torino all’illustre compianto concittadino nella seduta del 6 aprile, il giorno stesso della sua morte. Erano presenti 71 consiglieri”. In terza pagina un altro articolo titolava: *Torino. Il plebiscito d’affetto per Don Rua*. Annunciando *I funerali*, comunicava che l’Unione Operaia Cattolica aveva pubblicato un manifesto di partecipazione al lutto, definendo don Rua “benefattore del popolo”. Infine il 17 aprile, in prima e in seconda pagina si presentava la cronaca dei funerali, titolando il servizio *Il grande Discepolo del grande Maestro*, sottolineando ancora in tal modo la continuità con don Bosco.

I due quotidiani cattolici della città, per diversi giorni, dedicarono molto spazio prima all’agonia di don Rua, poi soprattutto alla sua morte, ai funerali e agli echi suscitati nell’opinione pubblica.

Il quotidiano intransigente, “Italia Reale. Corriere Nazionale” il 5 aprile cominciò a informare i lettori sulla agonia del Rettor maggiore⁷⁵: “Le speranze per la conservazione della vita preziosissima del venerando ed amatissimo Rettor Maggiore dei Salesiani, D. Michele Rua, si vanno purtroppo dileguando”. Il 6 aprile⁷⁶: “Don Rua è entrato in agonia calmissima, senza grandi sofferenze e conservando ancora la conoscenza”. Il 7 aprile uscì listato a lutto per la morte sopraggiunta, dedicando oltre due intere pagine all’evento luttuoso. Tra l’altro, informava della commemorazione tenuta nel Consiglio comunale della città e pubblicava il bel telegramma inviato dal sindaco Teofilo Rossi ai superiori della Congregazione salesiana:

“La morte del venerando D. Michele Rua, Superiore dei Salesiani, esempio di virtù religiose, altamente benemerito della civiltà, è lutto mondiale, ma particolarmente di Torino, dove egli svolse la feconda opera sua – che lo considero sempre come uno dei suoi migliori cittadini –.

Io che ebbi la fortuna di conoscerlo, che ne fui ammiratore convinto, prego vossignoria accettare le mie più profonde condoglianze per così grave e irre recuperabile perdita.

Senatore Teofilo Rossi
Sindaco di Torino”.

Il quotidiano l’8 aprile dedicò all’evento ancora le prime due pagine con fotografie di don Bosco, di don Rua e del Santuario di Maria Ausiliatrice. *I solenni funerali di Don Michele Rua* titolava il 9 aprile, offrendo, in prima e terza pagina, la cronaca della sepoltura. Il giorno dopo, 10 aprile, riferiva della tumulazione fatta a Valsalice e del persistente plebiscito in onore di don Rua.

⁷⁴ *D. Michele Rua nel Consiglio comunale*. Prese la parola anche il sindaco Teofilo Rossi.

⁷⁵ *Don Rua agonizzante*, in *Cronaca Cittadina*, p. 2.

⁷⁶ *La gravissima infermità di D. Rua*, in *Cronaca cittadina*, p. 2.

L'altro quotidiano cattolico, "Il Momento", giornale di tendenza politica moderata, vicino alle posizioni dell'arcivescovo Richelmy e di prestigio nazionale, diede pure molto rilievo all'evento, ma non in prima pagina, bensì in seconda e terza, offrendo però, rispetto all'altro quotidiano, valutazioni puntuali e acute. Era attento a informare anche sull'arcivescovo rispetto all'evento. Veniamo tra l'altro a sapere che il cardinale Richelmy in quei giorni era a Roma. Il 6 aprile, informando dell'agonia dell'infermo, titolava: *L'agonia di D. Rua. L'interessamento del Santo Padre e del Card. Richelmy*. Il giorno seguente, il 7 aprile, dedicava alla morte del Rettore maggiore la seconda e la terza pagina. Nei vari servizi riportava anche il pensiero del cardinale, molto sobrio e conciso, come era nel suo stile, ma calzante e, a mio parere, tra i più precisi sul conto del defunto: "Ritengo che il miglior elogio di Don Rua si debba ravvisare nella stima che di lui ebbe Don Bosco". L'8 aprile, a conferma del suo orizzonte nazionale, il giornale riferiva, su diverse colonne della seconda pagina, i giudizi dei principali giornali liberali (non quelli socialisti e democratici) italiani. Diversamente da come avevano fatto nel 1888 sul conto di don Bosco, esprimevano valutazioni positive del defunto. Il cambio di registro, dopo un ventennio, era probabilmente da addebitare anche al diverso clima politico italiano: sulla spinta di Giolitti, il mondo liberale, preoccupato dal crescente peso del movimento socialista, tendeva la mano ai cattolici moderati (non intransigenti) per una alleanza antisocialista: era il cosiddetto clericomoderatismo.

Il "Momento" era favorevole al nuovo orientamento. Forse per questo, lo stesso giorno diede rilievo alle condoglianze espresse dal Presidente del Consiglio dei ministri e alla visita fatta dal prefetto all'Oratorio: *Il plebiscito di cordoglio per D. Rua. Le condoglianze del Presidente del Consiglio dei ministri. Centomila persone visitano la venerata salma*⁷⁷. La terza pagina del 9 aprile fu dedicata ai solenni e imponenti funerali: *L'imponente dimostrazione di Torino a Don Rua. Centomila persone assistono ai funerali*.

Mette conto citare un passaggio del commento, modestamente presentato come cronaca, come dire che il miglior commento erano i fatti:

"Per la sepoltura di Don Rua la cronaca vince colla sua grandiosità ogni nota di commento [...]. Succedere a don Bosco non era facile impresa; ritenere ancora dopo un quarto di secolo intensificata tutta la simpatia come il nome di D. Bosco trascinava dietro di sé irresistibilmente, non poteva che essere la vittoria di una persona umile e grande come era stato il padre. Ieri, lo slancio spontaneo di Torino verso D. Rua, è stata la più nobile, la più eloquente, la più commossa dimo-

⁷⁷ *Ibid.*, in terza pagina.

zione che si potesse immaginare. Le campane che suonavano la sua sepoltura cantavano a larghe note l'inno del suo trionfo⁷⁷⁸.

La morte di don Rua chiudeva la prima fase postdonboschiana della Congregazione salesiana (ma forse la stessa fase donboschiana per gli strettissimi rapporti – quasi una simbiosi spirituale – tra il fondatore e il successore), fase decisiva e determinante (affidata in primo luogo al primo successore di don Bosco) per la sua stabilità e per il suo sviluppo, in primo luogo nella città e nella regione che erano state la culla della Congregazione, proprio nei difficili anni risorgimentali, in particolare per la Chiesa di Torino e le congregazioni religiose; difficoltà aggravatesi, se possibile, nel primo cinquantennio dell'Italia unita, che si sarebbe celebrato l'anno seguente, il 1911. Senza dimenticare che proprio a Torino più che altrove si avvertiva ancora incombenza la presenza morale del fondatore, che poneva oggettivamente nel suo cono d'ombra il successore. Ciò esalta la grandezza spirituale di don Rua, che non si sentì schiacciato e umiliato dal giganteggiare del fondatore, ma con semplicità e limpidezza accettò il governo della Congregazione, ponendosi con convinzione sulla scia di don Bosco, in fedeltà, fortemente proclamata e praticata, al passato (don Bosco), ma con apertura al futuro, come è dimostrato dal notevole sviluppo della Congregazione durante il suo governo.

Durante il suo più che ventennale rettorato, la Congregazione salesiana condivise i tempi difficili con la Chiesa di Torino. In questa Chiesa, la Congregazione si inserì bene, superando le tensioni create negli anni 1867-1883, con gli arcivescovi Riccardi di Netro e Gastaldi: merito da un lato dell'atteggiamento dialogante e accogliente degli arcivescovi Alimonda, Riccardi e Richelmy, dall'altro dello stile composto, riservato e collaborativo dello stesso don Rua. Pur gelosa della propria autonomia e specificità pastorale, riconosciute dal diritto canonico, la Congregazione salesiana, forse più di ogni altra, pur nello spirito dell'ecclesiologia nata dal Vaticano I, sbilanciata verso la Santa Sede e alla Chiesa universale rispetto all'autorità del vescovo e alla Chiesa particolare (diocesi), nel suo insieme e in particolare a Torino, sviluppò un forte legame con il territorio grazie alle sue opere specifiche, ma anche con una presenza umile e capillare nel servizio pastorale alle parrocchie. Quanto di questo stile, si direbbe di "spirito diocesano", è addebitabile a don Rua? In parte certamente; ma forse occorre andare anche oltre, a don Bosco.

⁷⁸ Il 10 aprile scrivendo della tumulazione della salma a Valsalice annotava: Continua il solenne plebiscito di cordoglio.